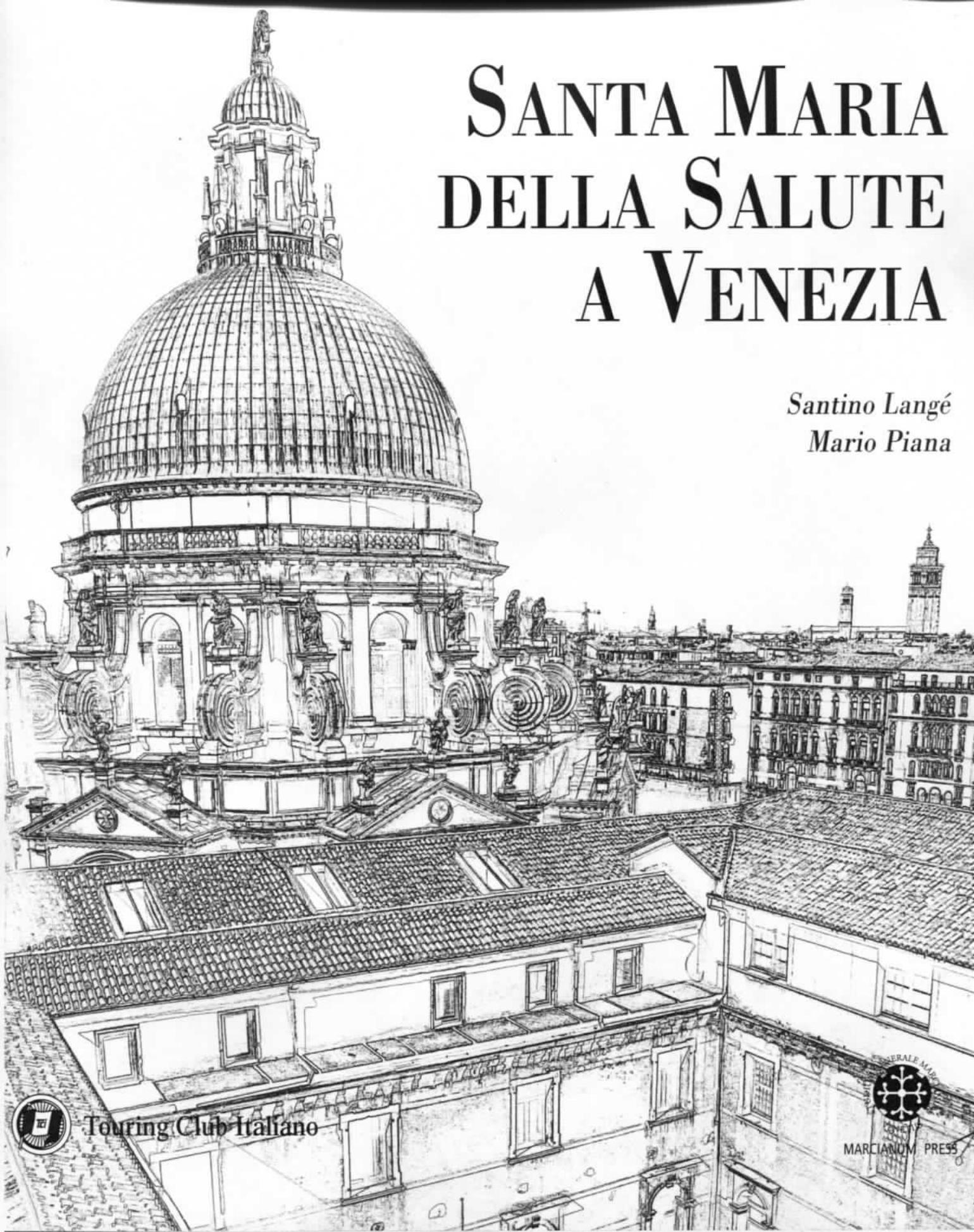


SANTA MARIA DELLA SALUTE A VENEZIA

*Santino Langé
Mario Piana*



Touring Club Italiano



MARZIANI PRESS

UN TEMPIO, COME UN MIRACOLO, NEL CUORE DI VENEZIA

La costruzione del tempio della Salute – avviata nel momento stesso in cui andava estinguendosi una gravissima pestilenza che aveva decimato la popolazione veneziana – è un atto solenne e grandioso con cui la Repubblica di Venezia intende dimostrare l'intensità della sua fede in Dio con un atto di devozione alla Madre di Gesù. Le implicazioni politiche di una scelta di tal genere sono evidenti – dogando un personaggio di chiara ispirazione sarpiana – in un momento, quale è quello che contraddistingue i primissimi anni del terzo decennio del XVII secolo, in cui i rapporti di Venezia con Roma si vanno facendo sempre più tesi.

È questa straordinaria tensione religiosa e politica, peraltro, che concorre a determinare la potenza fisica e la forza espressiva di questa opera architettonica.

Senza una motivazione così forte non si giustificherebbe nemmeno la scelta di un sito così spettacolare: una scelta che appare talmente convincente, non appena essa comincia a delinearsi nella loro mente, da indurre i due patrizi deputati a compierla dal Senato veneziano a esclamare, e a scrivere, che sembra «che nostro Signor Iddio l'abbia preparato a punto per collocarvi un tempio in cui si adori et riverisca la Beata Vergine, madre sua».

Per comprendere questa eccezionalità, basta fare un raffronto con le altre due grandi operazioni architettoniche con cui la Serenissima (ancora una volta in dialettica opposizione con Roma) aveva inteso attestare la permanente intensità della sua fede cristiana. Se il tempio dedicato al Salvatore era stato concepito 'in visceribus urbis' (e tutto circondato da case, com'era, rimaneva praticamente invisibile), e se il tempio dedicato al Redentore (ancora una volta in occasione della fine di una pestilenza) era stato collocato nello scenario dilatato del bacino di San Marco – quasi a formare una quinta teatrale da vedere da lontano –

questo tempio dedicato alla Vergine viene a levarsi nel cuore stesso della città (come ha osservato per primo il Wittkower). E perciò è destinato a diventare un perno visivo ineludibile, un elemento costitutivo della imago stessa che Venezia avrebbe avuto nei secoli futuri.

Per comprendere appieno la determinazione con cui questa scelta viene compiuta, basti considerare che, per portarla a compimento, è necessario procedere a una operazione che mai in Venezia si era compiuta: la demolizione di un vasto comparto urbano che era peraltro densamente costruito. Vane sono le opposizioni dei privati e quella stessa del Patriarca di Venezia che intende tutelare alcuni edifici sacri che sorgono in questo comparto e vede con sospetto una operazione che in modo tanto clamoroso intende attestare l'autonomia di Venezia, anche nel suo sentimento religioso, dalla autorità romana.

Non solo la scelta del sito è clamorosa, tuttavia. Lo è anche quella della forma che avrebbe dovuto assumere il tempio e quella, non meno rilevante, della sua misura.

Se l'ipotesi della costruzione di un edificio votivo a pianta centrale era stata scartata dal Senato in occasione del concorso per la costruzione del tempio del Redentore, con somma delusione di Andrea Palladio e dei suoi autorevoli patroni veneziani, e se il cantiere avviato alla Celestia dallo Scamozzi era stato interrotto e infine i grandi piloni di questa sua grande chiesa 'rotonda' erano stati rasi al suolo, questa volta – nel cuore della città – si avvia la costruzione di un grandioso tempio a pianta centrale (replicando entro di esso quella ingegnosa soluzione che Palladio aveva concepito per consentire alla Signoria di prendere posto, nel corso delle cerimonie più solenni, ai lati dell'altare dedicato al culto di Maria).

È evidente che l'opzione della tipologia del tempio in forma

rotonda («in forma di corona – scrivono i deputati – per essere dedicato alla Vergine») è una scelta che concorre in modo decisivo a imporre la demolizione delle circostanti preesistenti edilizie, perché essa richiede molto spazio attorno a sé per affermare senza impedimento alcuno la forza perentoria della sua stessa volumetria.

Su questi due presupposti – la eccezionale qualità urbanistica del sito e la 'forma rotonda' – si innesta una ulteriore decisione che ancora una volta testimonia la determinazione e l'orgoglio con cui la Repubblica intende gestire questa operazione: che il tempio, grandioso, sia di pietra.

In tal modo nel cuore di Venezia viene a ergersi in modo del tutto imprevedibile, quasi innaturale – perché il suolo della laguna è fangoso e il sito è tutto circondato dalle acque – una vera e propria montagna di pietra, che appare come un miracolo, nel suo biancore, nella ricchezza delle sue forme e nella abbondanza delle figure che la ornano.

Quel che merita d'essere osservato – nel mentre non si attenua, dopo quasi quattro secoli, il nostro stupore per questo miracolo – è che a Venezia non vi è alcun architetto, e quando si concepisce questa operazione, che abbia lo spessore culturale e l'esperienza per programmare e gestire una operazione di questa straordinaria valenza ideologica e culturale. Non vi sono neanche a Firenze e neanche a Roma, peraltro, a detta degli ambasciatori veneziani che vengono prontamente ingaggiati dalla Signoria per compiere, in questa materia, una ricerca a tutto campo.

E quindi le fasce più elette della oligarchia veneziana si impegnano, con il loro sapere, con il loro impegno personale, con la loro esperienza, a creare una figura specifica di operatore – intellettuale e professionale insieme – cui assegnare la responsabilità di condurre una impresa del genere: riescono a guidare un giovane poco più che trentenne

– Baldassarre Longhena, un perito che aveva fino a quel momento compiuto opere di marginale importanza – a creare un capolavoro. Con il che si dimostra ancora una volta come l'architettura sia, per sua stessa natura, il frutto magnifico di un concorso di energie in cui non possono mancare quelle di una committenza che si assuma, a fianco dello specialista de re aedificatoria, una responsabilità culturale e politica che non è ad alcun altro delegabile.

Orbene: è attraverso queste vie misteriose, è da queste energie piene di idealità e di fede, che è sorto nel cuore della città il tempio della Salute: un'opera che – come poche al mondo – basta da sola a segnare l'immagine di una città intera. Ma forse non solo di una città. A chi arriva per mare a Venezia – dopo una burrasca che abbia sgomberato l'aria da qualsiasi nube, da qualsiasi foschia, da qualsiasi umidità – si offre, oltre all'orizzonte, quando il litorale ancora non è visibile, la veduta emozionante della forma emisferica della cupola di questo tempio dedicato a Maria da Venezia dopo una pestilenza tremenda che aveva decimato la sua popolazione. È quella cupola sotto cui i 'veneziani' (tutti i veneziani ove essi siano) si riuniscono con devozione, almeno una volta all'anno, uniti dall'antico e nuovo richiamo della loro fede.

Professor Antonio Foscari